SANTA MARIA IN VIA LATA

In questa chiesa è stato spesso indicata erroneamente la presenza di un pavimento cosmatesco. La fonte che ha forse dato seguito alla tradizione di divulgare la mendace notizia, potrebbe essere quella di Edward Hutton, *The Cosmati*, che nel 1950 indica questa chiesa come dotata di pavimento cosmatesco. Come ha giustamente rilevato Glass (op. cit. p. 118), i due quincuxes che si vedono oggi nelle due cappelle a destra e a sinistra dell'altare maggiore, provengono da uno smantellato arredo presbiteriale e non da un pavimento musivo. Essi sono meravigliosi, giacché in massima parte lavoro originale dei Cosmati che impiegarono tessere di paste vitree per decorare le guide che uniscono in quincux i cinque dischi, di cui quattro piccoli di porfido e quello grande centrale di serpentino.

Il complesso religioso si distingue in una struttura interrata, oggi detta cripta, sorta su un oratorio del V secolo. La chiesa superiore, invece fu consacrata nel 1049, ma fu ricostruita e riconsacrata nel 1506. E' probabile quindi che nella chiesa antica potessero esserci opere cosmatesche, come l'arredo liturgico ed un pavimento musivo. Se così, però, di queste opere è rimasto ben poco e del pavimento, praticamente nulla. I pochi reperti cosmateschi che si trovano nella cripta, sono due pilastrini con decorazione e due riquadri musivi in *opus tessellatum* realizzati su un cippo d'altare antichissimo. Nessun frammento lascia pensare ad un pavimento cosmatesco del XII o del XIII secolo. Piuttosto, sempre nella cripta, si osservano tratti di pavimento (dove è l'altare predetto) realizzato con motivo di losanghe esagonali che incorporano quadrati diagonali. Una fascia esterna perimetrale è formata da una sequenza di rombi. L'opera però, definita "cosmatesca" in alcuni scritti, non sembra potersi definire tale, o nello stile dei marmorari romani del XII e XIII secolo, bensì sembra opera precedente, forse del VII o VIII secolo.

Uno dei due quincuxes nella chiesa di Santa Maria in Via Lata. Come si può vedere, essi hanno le decorazioni minute fatte con tessere di paste vitree e lo stile del disegno, la tipologia, le dimensioni del manufatto e i colori dei motivi geometrici, indicano chiaramente che si tratta di una lastra utilizzata nell'arredo presbiteriale.

SAN MICHELE MAGNO o SAN MICHELE IN SASSIA

La chiesa si trova nel rione Borgo in Largo degli Alicorni. Vi è una lapide all'interno con una iscrizione che ricorda una consacrazione avvenuta il 30 gennaio del 1141 (Forcella, *Iscrizioni*, VI, 267, n° 967). Non vi sono testimonianze epigrafiche e documentali della presenza dei Cosmati nella chiesa, tuttavia da una descrizione seicentesca, dovuta a F.M. Torriggio, si evince che la chiesa fu sicuramente dotata un tempo di un pavimento cosmatesco: "Il pavimento è mattonato: ma già era di piccole pietre lavorate di quell'opera chiamata Tessellata, come n'appariscono vestigij all'Altar Maggiore e in mezzo"[1]. Questi resti di opera tessellata dovevano ancora esistere nei pressi dell'altare maggiore, ai tempi dei restauri di Benedetto XIV, ma oggi, come scrive Glass, rimane solo un disco al centro della navata.

SAN NICOLA IN CARCERE

E' una basilica nel rione Ripa, in via del Teatro Marcello. Si trova all'interno di quel "cerchio magico", che comprende la zona di Trastevere, l'Aventino, l'isola Tiberina fino al Colosseo, dove si trova in maggiore concentrazione l'attività dei Cosmati. E' attestata epigraficamente dal X secolo, e fu chiamata "in carcere" per via della presenza in quel luogo di una prigione che la tradizione identificava con il Carcere Tulliano e che, invece, risale all'epoca bizantina. La fonte storica principale su questa chiesa, è ancora una volta Pompeo Ugonio secondo il quale l'edificio fu "grandemente restaurato" dal cardinale Roderico Borgia prima dell'ultimo decennio del '400 e dal cardinale Francesco Scorza alla fine del '500. Ugonio ci da una indicazione ben precisa per quanto riguarda i resti di un pavimento cosmatesco perchè descrivendo l'interno della chiesa, ed in particolare il presbiterio, scrive: " In questa parte più alta apparisce l'intarsia del pavimento di più colori lavorato, che nel resto della chiesa si è guasto; et quale è hoggidì il rifece Alessandro Sesto"[2].

Così, possiamo dedurre che nel 1588 esistevano alcuni frammenti di pavimento cosmatesco, a colori vivaci, nella parte alta del presbiterio di questa chiesa, mentre il resto del pavimento della navata maggiore era stato rifatto da Alessandro VI.

SAN NICOLA DEI PREFETTI

Poco si può dire per questa chiesa che sta nel rione Campo Marzio in Via dei Prefetti. Glass menziona il codice vaticano 8253 di Gualdi in cui è riportata una iscrizione che attesta la costruzione del pavimento e dell'altare al marmoraro Stefano Oderisi nel 1250. Cronologicamente siamo forse oltre il periodo di attività delle botteghe marmorarie dei Cosmati della famiglia di Lorenzo di Tebaldo. E non sappiamo se questo pavimento di Oderisi ne sostituiva uno più antico. Comunque, esso oggi non esiste più, come viene ricordato anche da Bessone-Aurelij nel volume *I Marmorari Romani* del 1935.

---

[1] F. Maria Torriggio, *Narratione dell'origine dell'antichissima chiesa di Santi Michel'Arcangelo, e Magno Vescovo, e Mart*., Roma, 1629, 49; cfr. Glass, op. cit., pag. 119.

[2] P. Ugonio, *Historia delle Stationi di Roma*, op. cit., 1588, pag. 254.

SAN PANCRAZIO

E' una delle basiliche minori di Roma e si trova sul Gianicolo, nel quartiere Monte Verde. Essa venne ornata di lavori marmorei già dai tempi di papa Onorio I [3]. Ma le successive notizie ricordano solo opere del 1249 relative alla costruzione di due pulpiti commissionati dall'abate Ugone. Pompeo Ugonio, ci lascia la seguente testimonianza: "Il pavimento è di marmi bianchi, se ben in qualche luogo mostra segno di esser stato intarsiato". Glass scrive che "questi frammenti del pavimento cosmatesco furono visti nella navata sud della chiesa la quale non fu in uso ai tempi di Ugonio"[4], ma da quanto ho potuto leggere in Ugonio, non si evince chiaramente che egli descrivesse la parte meridionale della navata, facendo riferimento solo alla zona mediana: "Essa chiesa è spatiosa assai, et hebbe come si vede anticamente tre navi delle quali due sono dismesse, et non si adopra se non il corpo di mezzo". Altri dettagli si possono ricavare da un articolo specifico di Antonio Muñoz, del 1911 da cui si hanno due notizie fondamentali. La prima, è che tutto il pavimento, o una buona parte di esso, nella cripta-confessione sotto l'altare maggiore era cosmatesco, sebbene non si conosca a quale periodo possa risalire, e si conservava ancora nel 1662, perchè descritto in un verbale dell'Archivio di Stato di Roma, negli Atti del notaio Corti, relativo al passaggio della basilica e convento di San Pancrazio all'ordine dei Carmelitani Scalzi: "Sotto l'altare vi è una porticella e luogo dove si tiene la lampada accesa per li SS. Corpi con imagini de Santi Pancrazii dipinte sul muro, e lavoretti di pietre all'antica; mantengono le due colonne dinanzi alcune pietre di porfido grandette, in terra avanti la porticella delli S.ti Corpi vi è fatto all'antica un tappeto, overo strato di piccole pietre di diversi colori". Il "tappeto di pietra" descritto con ogni probabilità era un antico pezzo di pavimento cosmatesco. La seconda notizia è che frammenti di pavimento cosmatesco furono ancora trovati e rimontati da Muñoz stesso: "Del pavimento del consueto tipo romano, ad *opus alexandrinum* resta qualche piccolo avanzo da noi fatto collocare presso i frammenti degli amboni"[5].

Glass testimonia che al suo tempo (1980) non esisteva più nessuna traccia di un pavimento cosmatesco. La basilica doveva essere ricchissima di opere dei marmorari romani, ma le notizie storiche maggiori si riferiscono ai pulpiti del 1249. E' probabile, quindi, che anche il pavimento fosse già a quell'epoca un avanzo di opera cosmatesca, oppure un pavimento di transizione dallo stile cosmatesco a quello gotico. Le maggiori perdite di tali opere avvennero a causa dei restauri del 1693, del 1755 e dei saccheggi vandalici del 1798.

BASILICA DI SAN PIETRO IN VATICANO
Grotte Vaticane, Cappella Sistina, Stanza della Segnatura, Casino di Pio IV.

Non è possibile addentrarsi in un esame dettagliato delle opere di arredo, dei frammenti sparsi e delle porzioni di pavimento cosmateschi che si trovano dislocate nel Vaticano. Quindi cercherò di dare qualche accenno all'antico pavimento della basilica di San Pietro, ai frammenti che generalmente vengono riferiti a *magister Paulus* e che si trovano nel Casino di Pio IV, nei Giardini Vaticani; uno sguardo ai pavimenti ricostruiti nella Cappella Sistina e nella Stanza della Segnatura e, infine, prenderò in esame i preziosi disegni di

[3] Pompeo Ugonio, *Historia delle Stationi di Roma*, 1588, op. cit., pag. 322 riporta le parole del Bibliothecario: *fecit ciborium super altare... fecit candelabra aurea duo....*
[4] Glass, op. cit. pagg. 120-121.
[5] *La decorazione e gli amboni cosmateschi della basilica di S. Pancrazio fuori le Mura*, in L'Arte, 14, 1911, pp. 104-106.

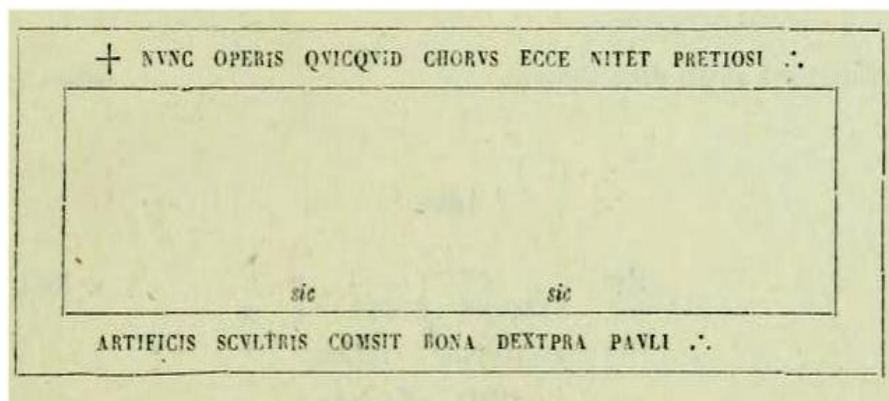
Lucchesi relativi all'antico pavimento cosmatesco che sembra sia rimasto intatto nelle Grotte Vaticane antiche.

Casina di Pio IV: una probabile firma di *magister Paulus*

Inizio da quella che viene ritenuta la testimonianza cosmatesca più antica relativa al Vaticano. E' una iscrizione che Xavier Barbier de Montault[6] così descrive e riporta nel 1870: "Dans le dallage est encastré un fragment de pavé en masaique de pierre dure qui remonte au douzième siècle et est ainsi signé:

NVNC OPERIS QVICQVID CHORVS ECCE NITET PRETIOSI
ARTIFICIS SCVLTRI SCOMSIT BONA DEXTRA PAVLI".

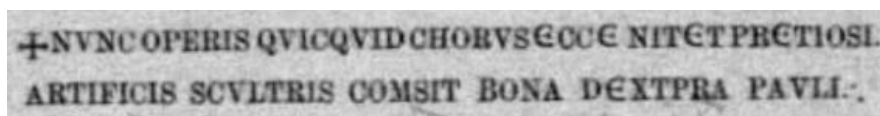
Ma la frase è riportata in modi diversi a seconda degli autori che la trascrissero. Per esempio, nelle *Transactions of the Architectural and Archaeological Society of Durham and Northumberland*, vol. 2, a cura di V.H. Hills, del 1883, **SCVLTRI** diventa **SCULPTRI**, mentre in altri luoghi si legge **SCULTRIS COMSIT**. Quest'ultima versione è riportata da Glass, ma con l'avvertenza in nota 3 che "l'iscrizione non può essere tradotta a meno che si assume che **COMSIT** sia da leggere **CUM SIT**"[7].

Karl Clausberg così ha riprodotto la frase in una versione più cerdibile: "*Nunc operis quicquid chorus* ecce nitet pretiosi artificis scult(o)ris com(po?)s(u?)it bona dextp(!)ra Pauli"[8]. Forcella[9] la rende forse come la vede, disegnando tutta la lastra, ma senza il pattern musivo e dicendo che essa si trova"in un piccolo frammento di musaico appartenuto senz'altro a qualche antica basilica, a posto poi per ornare il pavimento del casino medesimo":

In cui si legge ancora **SCVLTRIS COMSIT** e la parola **DEXTRA** diventa **DEXTPRA**.

La fonte più autorevole, G.B. De Rossi, così si esprime: "Nel Casino di Pio IV, entro il giardino pontificio vaticano, è inserito nel pavimento un bel saggio dell'opera tessellata cosiddetta alessandrina; di quella in somma, che ho dichiarato esser parte integrante dell'architettura e scultura decorativa appellata cosmatesca. Il saggio di siffatto pavimento porta in due esametri il nome dell'autor suo: i versi non sono rimati, non incisi in lettere tendenti alle forme

[6] *Le Musées et galeries de Rome, catalogue general*, Rome, 1870, pag. 331.
[7] Glass, op. cit. pag. 122.
[8] *Bauwerk und Bildwerk im Hochmittelalter: anschauliche Beiträge zur Kultur- und Sozialgeschichte*, Anabas, 1981.
[9] *Iscrizioni*, VI, pag. 73, n. 191

appellate gotiche, ma in lettere romane quadrate miste di unciali senza nesso veruno né abbreviature: in una parola l'epigrafe non è posteriore alla fine del secolo XI, del qual tempo ha tutto il tipo.

+NVNC OPERIS QVICQVID CHORVS ECCE NITET PRETIOSI.
ARTIFICIS SCVLTRIS COMSIT BONA DEXTPRA PAVLI.

E' chiaro che cotesto Paolo è il marmorario padre dei quattro fratelli fioriti in Roma nella metà del secolo XII: e che egli assai prima dei così detti Cosmati scolpì decorazioni marmoree e le intarsiò di quell'opera tessellata, che l'epigrafe medesima chiama *opus pretiosum* e *nitens*...Il coro adornato da Paolo con *opera* sì *preziosa*, *nitente* e forse di genere allora nuovo fu probabilmente quello della vaticana basilica. L'architetto del casino di Pio IV negli orti Vaticani fu Pirro Ligorio: che diresse per qualche tempo i lavori del nuovo tempio Vaticano e della barbara devastazione dell'antica basilica. Egli, a mio credere, trasferì dalla basilica al casino il predetto saggio di pavimento"[10].

Da ciò si evince che, fuori dal coro, Glass è forse stata l'unica studiosa a verificare e credere che la lastra con l'iscrizione non fosse identificabile con un pannello pavimentale, ma con una lastra di arredo presbiteriale forse dell'antica basilica vaticana.

Il pavimento dell'antica Basilica di San Pietro

Monumento occultato nei secoli forse dalla leggendaria ricchezza di opere d'arte di cui la basilica di San Pietro è stata sempre adorna. Credo che sia superfluo chiedersi se le più importanti famiglie di marmorari romani e quindi i Cosmati Lorenzo e Iacopo abbiano svolto qualche lavoro nell'immenso cantiere sempre in movimento che era la fabbrica di San Pietro. Io non avrei dubbi sulla loro partecipazione diretta alla realizzazione dei ricchissimi arredi medievali e delle pavimentazioni, certamente oggetto di rinnovate committenze da parte dei numerosi pontefici che si avvicendarono nei restauri e rinnovamenti dell'antica basilica. *Magister Paulus*, e di conseguenza tutti o qualcuno dei quattro fratelli suoi figli, tra cui il famoso Angelo e il figlio Nicola; Lorenzo di Tebaldo, Iacopo, Cosma, come si fa a mettere in dubbio il loro operato nel Vaticano, se il pavimento antico delle Grotte Vaticane, quello che è stato rimontato nella Cappella Sistina, ed altre opere ancora sono il frutto evidentissimo dello stile, della *koiné*, della geometria, delle invenzioni solari, dei colori di quella ereditata tradizione della classicità romana che alberga nello spirito questi artisti? I confronti stilistici parlano chiaro: la maggior parte dei pavimenti cosmateschi presenti in Vaticano sono riferibili al cento per cento alla bottega di Lorenzo, ipotizzando un periodo che va dalla metà del XII ai primi decenni del XIII secolo.

Nonostante l'immensa letteratura dedicata alla basilica di San Pietro in Vaticano, i riferimenti espliciti al pavimento dell'antica chiesa medievale ed anche rinascimentale sono piuttosto scarsi, per non dire insufficienti per scriverne una storia dai caratteri soddisfacenti. Tra i pochi autori che hanno speso qualche parola in merito, Giacomo Boni[11] è l'unico, a dire della Glass, che abbia avuto il coraggio di scrivere che un pavimento cosmatesco dalla chiesa fu

---

[10] G.B. De Rossi, *Il pavimento di S. Maria in Castello di Corneto-Tarquinia*, in Bullettino di Archeologia Cristiana, serie VI (1875), pagg. 85.132, rif. pag. 126 e seg.; cfr. Glass, op. cit. pagg. 122-123;

[11] *The Roman marmorarii,* Roma, 1893, pag. 6; cf.r Glass, op. cit., pag. 122, nota 2.

trasferito dopo la metà del XVI secolo nel Casino di Pio IV, nei Giardini Vaticani.

Questa notizia è errata per due motivi: uno, perchè l'autore ha confuso un intero pavimento con una semplice lastra musiva, quella con l'iscrizione vista sopra; due, perchè la stessa Glass, contraddicendosi, ha dimostrato che questa lastra non può essere appartenuta ad un pavimento, ma ad un arredo presbiteriale. In realtà, credo che molto di quanto si sia riusciti a salvare dell'antico pavimento, è stato reimpiegato nella costruzione rinascimentale del litostrato della Cappella Sistina e forse della *Stanza della Segnatura*, oltre che ad alcuni tratti dei Musei Vaticani e delle Grotte Vaticane.

Una delle più antiche fonti che descrivono brevemente il pavimento è Tiberio Alfarano che studiava la chiesa attorno al 1544:

"Pavimentum autem magnis ac eximiis marmoribus rotundis ac quadratis, et variarum formarum erat stratum, et variis etiam coloribus albis porphireticis aegiptyacis granitis et deauratis erat vermiculatum atque exornatum"[12].

Dall'Ugonio non si evince la presenza di un pavimento cosmatesco, giacché egli parla di quello fatto fare "di marmi grandi et tavole di altre pietre" da papa Simmaco nel V secolo.

E ci si chiede se questo fosse lo stesso pavimento descritto da G. Grimaldi nel 1623: "Pavimentum totum ex fragmentis marmoreum. Alicubi cernebantur reliquiae primi pavimenti (et fortasse Costantini) vermiculato opere phryggiato ex albis porphiretis, serpentinisque lapillis. In hoc sacro vermiculato solo magnae rotae erant; meo tempore has notavi. Tres amplae et nobilissimae et integrae, quarum una fracta nunc est in novo pavimento ante sepulcrum Clementis VIII; visebantur ante solium Pontificis Apsidae veteris; Iacobum Porta Architectus rogatus a multis ut integras inde elevaret sub dicto Clemente, quia volebant Apsidam diruere, verba dedit, et tales lapides flocci pendit...illinc non longe alia rota similis minor erat, quam integram elevarunt...Ante organa alia similis rota magna in aliquot partes fracta...Ante Altare Sanctissimi Sacramenti rota porphyretica magna pulcherrima integra..."[13].

Dopo questa descrizione, Glass scrive che Krautheimer crede che il pavimento descritto da Grimaldi non può essere quello dell'epoca di Costantino, ma fu realizzato tra l'XI e il XIII secolo[14].

Dalla descrizione di Grimaldi, a mio avviso, appare chiaro che il pavimento in quei tempi era formato da vari strati di litostrato, forse in parte sovrapposti, o mescolati sullo stesso piano. Sono convinto che nel '500 dovevano coesistere vari strati pavimentali per la maggior parte ridotti in frammenti: uno *reliquae primi pavimenti* di epoca forse costantiniana o subito posteriore; quello di epoca cosmatesca, evidentemente non descritto dei dettagli da Grimaldi ma che meglio si evince forse dalla descrizione di Tebrio Alfarano; infine, un pavimento rinascimentale in cui potrebbero essere già state reimpiegate alcune di quelle magnifice *rotae*, come la *rota porphyretica magna pulcherrima integra* la cui bellezza tanto catturò l'attenzione di Grimaldi.

Però, non so se Krautheimer avesse ragione nel sostenere che il pavimento descritto da Grimaldi non possa essere, almeno in parte quello di epoca costantiniana, perchè Giovanni Severano nel 1630, pubblicava una descrizione del pavimento di San Pietro molto interessante, anche se non specifica nulla sull'eventuale presenza di un pavimento cosmatesco. Ecco le sue parole: "Il pavimento della chiesa fu ornato da principio di pretiosi marmi e poi rinovato

---

[12] Michele Cerrati, *Documenti e ricerche per la storia dell'antica Basilica Vaticana, Tiberii Alpharani De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, in Studi e Testi, 26, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1914.

[13] G. Grimaldi, Codice Barberini Latino 2733, fol. 107, vedi nota precedente.

[14] Krautheimer, *Corpus*, V, 213, cfr. Glass, op. cit. pag. 122.

successivamente da i Pontefici con diverse pietre, e particolarmente con alcune tonde, di porfido, e di granito cinericio chiamate Rote; di una delle quali di porfido si fa menzione nelli Cerimoniali antichi, quando si descrive la Coronatione dell'Imperatore; dove si dice, che l'Imperatore dopo esser spogliato dell'habito Canonicale, e vestito delli Sandali, Tonicella, e Manto Imperiale nella Cappella di S. Gregorio, era condotto in mezo alla Chiesa, dove è la Rota di porfido, et ivi dall'altro Vescovo Card. Assistente, era detta sopra di lui un'altra oratione, che comincia: *Deus inenarrabilis*, etc. e da quel luogo si conduceva poi alla Confessione di S. Pietro. Et nella vita di Pascale II si fà mentione della medesima, dicendosi, che esso Pascale fù preso in S. Pietro da Enrico l'anno del Signore 1111 e legato apunto sopra la medesima Rota. Hoggi questa è restata sepellita nell'istesso luogo, 13 palmi sotto il pavimento nuovo, cioè dove perpendicolarmente soprastà l'arme di Paolo V che è nella volta della chiesa. In un Privilegio ancora di Carlo Magno si nomina un luogo della medesima Chiesa di S. Pietro *ad quatuor Rotas*: perchè nel Pavimento come si è detto, ve n'erano molte in diversi luoghi, accompagnate con ornamenti di Mosaico, e particolarmente tre molto grandi nella Tribuna della Confessione inanzi alla Sedia del Papa, et alli sedili de Cardinali"[15].

Come si vede, le grandi ruote porfiretiche esistevano nel pavimento dell'antica basilica di San Pietro, insieme a specchiature di mosaico di cui non si conosce lo stile e l'entità, già ai tempi di Carlo Magno, e probabilmente molte di esse furono riusate dai Cosmati nel realizzare i "nuovi" pavimenti cosmateschi che a loro volta vennero in parte smontati e rimontati negli altri luoghi del Vaticano e le *rotae* porfiretiche vennero reimpiegate nel pavimento nuovo di Giacomo della Porta.

Il pavimento cosmatesco delle Grotte Vaticane

Da quanto si legge negli autori passati, l'attuale pavimento cosmatesco che sta nelle grotte vecchie vaticane, non sarebbe altro che il pavimento originale, nella sua primitiva quota di livello, dell'antica basilica di San Pietro. Così Antonio Martinetti e Raphael Sindone: "Parve che sotto Clemente VIII dovesse l'Altar Maggiore esser soggetto a qualche mutazione; ma la cosa andò diversamente. Questo savio Pontefice alzò il nuovo pavimento, lasciando intatto l'antico (vale a dire quello che si ravvisa nelle Grotte Vaticane) e lo ridusse in proporzionata eguaglianza"[16]. Poi a pag. 228 e segg. del Lib. II, si legge: "Il sotterraneo della basilica, chiamato comunemente col nome di Grotte Vaticane; non già perchè ivi o grotte, o Caverne si trovino, ma perchè essendo questo luogo non altro che l'antico Pavimento della Basilica eretta già da Costantino, è rimasto oscuro e privo di luce a cagione del nuovo pavimento fattovi sovrapporre per ordine di Clemente VIII".

Di questo pavimento, delle Grotte Vaticane o, se si vuole, dell'antica basilica di San Pietro, Glass accenna due parole dicendo che alcuni dei frammenti simili a quelli del Casino di Pio IV, si trovano oggi nelle Grotte Vaticane. Ma stando a quanto si può vedere nei disegni di Lucchesi, il pavimento cosmatesco dell'antica basilica di San Pietro, era un'opera completa degna delle più belle eseguite dai Cosmati e vediamone subito i caratteri attraverso le immagini che seguono.

[15] Giovanni Severano, *Memorie sacre delle sette chiese di Roma*, parte prima, Roma, 1630, pag. 128.

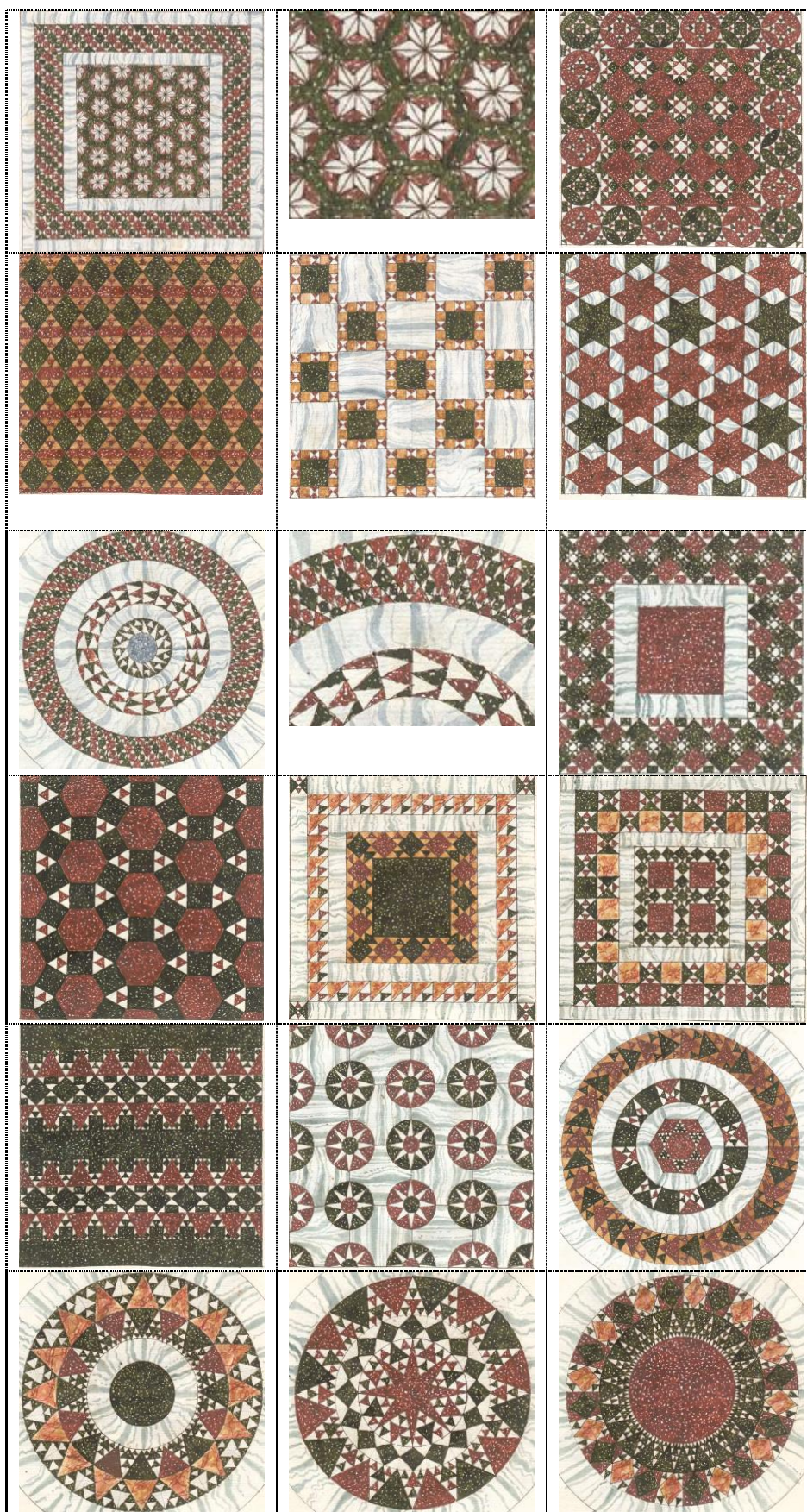
[16] A. Martinetti, R. Sindone, *Della Sacrosanta Basilica di S. Pietro in Vaticano libri due*, Roma, Vaticano, 1750, pag. 67.

Alcuni dei motivi qui raffigurati, mostrano una ricchezza di intarsio che è tipica dei pavimenti cosmateschi del XIII secolo. Il secondo riquadro mostra il dettaglio del primo: esagoni di listelli verdi con una stella a sei punte all'interno. I patterns di questa seconda fila, sono quelli classici dei pavimenti laurenziani.

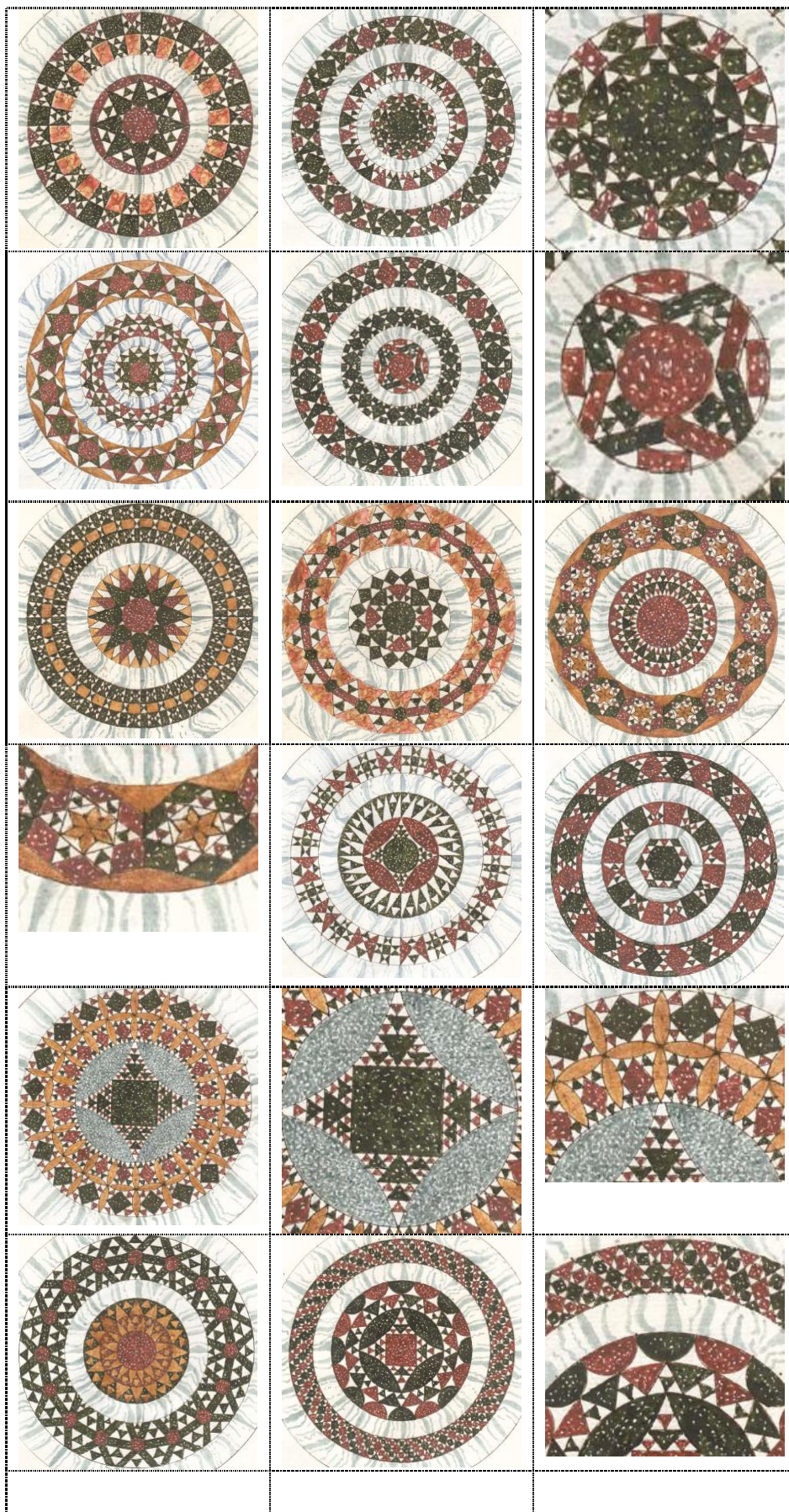
Bellissima ruota, di cui si vede il dettaglio nella seconda figura. Come in S. Ivo e in San Clemente, anche qui si vede il disco centrale con la decorazione di triangoli scaleni e la prima fascia con doppia fila di triangoli consecutivi.

Gli esagoni intersecantesi con listelli giganti, è un classico dei pavimenti precosmateschi e potrebbe rappresentare una delle tracce lasciate dai primi marmorari che lavorarono in S. Pietro, come magister Paulus.

I primi due patterns sono abbastanza inusuali, ma i dischi successivi sono riferibili allo stile di Iacopo e Cosma.

La seconda ruota mostra, come in altri casi visti in precedenza, una stella ottagonale di porfido al centro. Anche in questi casi si vede l'uso del giallo antico ben calibrato, ma generoso.

Alcune delle ruote che seguono mostrano caratteri stilistici inusuali difficilmente riferibili alla scuola di Iacopo e Cosma. La terza figura è il dettaglio del disco centrale della seconda figura.

Nonostante le scomposizioni siano sempre di quadratini e triangoli, i disegni sono inusuali per il repertorio cosmatesco laurenziano il quale riprende tutta la forza dei propri caratteri ad iniziare dalla seconda ruota della sequenza delle tre immagini che sono qui a lato, dopo la fascia che mostra le due stelle gialle, che è il dettaglio della figura precedente.

Il triangolo di Sierpinski nelle campiture triangolari attorno alla tessera quadrata di serpentino e il dettaglio della fascia circolare con le losanghe di giallo antico, è opera di Iacopo o più probabilmente di Cosma suo figlio. Come anche la penultima ruota sotto di cui si vede un dettaglio nell'ultima figura.
Nella prima ruota, il disco centrale è una splendida margherita di giallo antico con un disco di porfido.
I caratteri cosmateschi sono inequivocabili.

Lucchesi presenta 28 tavole del pavimento "che sta sotto la chiesa di San Pietro" il che conferma inequivocabilmente che almeno una parte del pavimento cosmatesco antico è stato conservato nelle Grotte Vaticane vecchie. L'evidenza stilistica mostra che almeno la metà dei disegni raffigurano patterns e ruote facilmente riferibili al repertorio della bottega di Lorenzo e Iacopo. In particolare, dalla complessità e di alcuni motivi geometrici e per essere più o meno identici ad altri che l'autore ha disegnato anche per i pavimenti di Sant'Ivo dei Bretoni e di San Clemente, si può dire che la maggior parte dell'opera cosmatesca può essere riferita a Iacopo e Cosma, in un periodo compreso tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo. Nello stesso tempo, si riscontrano tracce stilistiche che riconducono ai primitivi pavimenti precosmateschi, come i giganti esagoni intersecantesi, probabile testimonianza di primi lavori pavimentali eseguiti dalla bottega di *magister Paulus*. Infine, una significativa parte del pavimento mostra caratteri stilistici più evoluti, frutto di una scuola marmoraria sostanzialmente diversa da quella di Lorenzo che potrebbe essersi ad essa sovrapposta nei secoli successivi, come anche nei restauri del '400.

In definitiva, da quanto visto sopra, mi risulta ampiamente dimostrato che in Vaticano i maestri Cosmati abbiano svolto un ruolo di primo piano, anche se non sono stati registrati da epigrafi di rilievo e prove documentali postume. La loro firma è nei colori, nelle forme e nei caratteri stilistici della loro opera che ha determinato un vero e proprio linguaggio artistico grazie al quale essi sono, oggi, ben identificabili nei pavimenti musivi medievali che osserviamo nelle basiliche di Roma.

CAPPELLA SISTINA

I pavimenti cosmateschi che oggi si vedono nella Cappella Sistina di Michelangelo e nella *Stanza della Segnatura* di Raffaello, sono stati liquidati da Glass come "pavimenti frutto di ricostruzioni post-medievali" non idonei quindi ad essere considerati nel suo libro. A mio avviso, invece, tali pavimenti sono da considerarsi esattamente come tutti gli altri che furono ricostruiti nelle basiliche e chiese di Roma dal XVI secolo in poi. Una sorte comune, quella dei rifacimenti, restauri e "risarcimenti", che ha modificato in modo irrecuperabile la *facies* originale delle opere cosmatesche dei marmorari romani, a noi nota solo attraverso i pochi frammenti rimasti più o meno inalterati, come forse i due quincuxes giustapposti nella navata centrale della chiesa di San Benedetto in Piscinula, forse l'unico pavimento cosmatesco a mostrare elementi di composizione e tecnica esecutiva totalmente diversi da quelli che caratterizzano i pavimenti ricostruiti, soprattutto nei restauri occorsi tra il XVII e il XVIII secolo. Per tali ragioni, il pavimento della Cappella Sistina, come anche gli altri conservati nelle Grotte Vaticane, nella *Stanza della Segnatura*, e via dicendo, sono da considerarsi a tutti gli effetti opere cosmatesche come quelle che si vedono nella maggior parte delle basiliche romane e del Lazio.

La Cappella, fu realizzata tra il 1475 e il 1481, da papa Sisto IV della Rovere, in un periodo in cui i papi ebbero a cuore il ripristino e i restauri dei monumenti più importanti della cristianità romana, ormai abbandonati e devastati dai saccheggi e dalle guerre civili occorse durante gli anni del trasferimento della sede papale ad Avignone. Quando la costruzione della Cappella Sistina ebbe inizio, era ancora fresca la memoria dello smantellamento e trasferimento del grande pavimento cosmatesco antico della basilica di San Giovanni in Laterano, comandato da papa Martino V attorno al 1426. E magari ci viene anche il dubbio se qualche parte ottimamente conservata di quel pavimento non fosse per caso finita in uno dei pavimenti ricostruiti in Vaticano, visto che in quello

della Cappella Sistina si leggono chiaramente alcune tracce comuni al litostrato precosmatesco fatto rimontare da papa Martino V nella chiesa di San Nicola a Genazzano il quale, come abbiamo visto in questo lavoro, proviene dalla basilica lateranense.

Non sappiamo con quali criteri fu rimontato il pavimento nella Cappella Sistina. Sicuramente fu fatto in base ad alcuni dei principali modelli all'epoca visibili nelle altre basiliche romane. Così, nel disegno unitario, oggi osservabile oltre che sul posto anche in una bellissima visita virtuale su internet, si vedono i caratteri essenziali del significato iconologico e religioso dell'intento cosmatesco: una fila di grandi ruote, sebbene con piccoli dischi al centro, formate da diverse fasce decorative concentriche e annodate in forma primitiva di guilloche, si snoda da un ingresso ed arriva fino alla recinzione; oltre, una porzione di pavimento è costituita da vari rettangoli musivi e da lastre di marmo bianche di diversa forma e tipologia. Prima dei gradini che conducono al piano sopraelevato, un enorme quincux "asimmetrico" - tipologia descritta in genere come un quincux formato da un quadrato diagonale al centro nel quale vi è un altro quincux ruotato – si trova in un riquadro la cui larga fascia esterna comprende una serie di *girali cosmatesche*. Questa iconografia musiva è tipica dei pavimenti precosmateschi realizzati tra il 1120 fino a circa il 1190, sebbene questa forma di quincux, ma nelle dimensioni generali ridotte, sia stata utilizzata anche in seguito. Lo stesso tipo, ma con qualche variante, come un quadrato al centro del quincux interno, si vede nel pavimento di San Nicola a Genazzano, ma stilisticamente è riferibile ad epoca più antica. Questo della Cappella Sistina, potrebbe considerarsi stilisticamente come un passaggio dal quincux antico di grandi dimensioni, a quello medio della fine del XII secolo, per poi integrarsi in quelli di dimensioni più ridotte proposte nei pavimenti del XIII secolo. Sul piano rialzato, affianco all'altare, vi sono due singoli quincuxes ruotati, semplici, all'interno di un riquadro e di medie dimensioni. Davanti all'altare tre riquadri di cui quello centrale è una ruota con due fasce decorative circolari e un piccolo disco centrale; quelli esterni mostrano un quadrato con un'altro interno ruotato di 45 gradi.

Le fasce marmoree bianche che formano il disegno dei quincuxes, delle girali e dei riquadri con i motivi geometrici, sono per la maggior parte antiche, più o meno risalenti al XV secolo ed alcune di esse sono frammentate. Si nota il caratteristico "mischio" a causa della diversa tipologia dei marmi. Le tessere impiegate nell'intarsio sono in massima parte ottimamente conservate, ma forse molte furono ricavate dai dischi di porfido e serpentino all'epoca della costruzione del pavimento. Tutti i patterns sono facilmente riferibili al repertorio classico cosmatesco della bottega di Lorenzo, in particolare a quella di Iacopo e di Cosma, per la forte presenza delle decorazioni musive di losanghe di porfido e serpentino che produce l'effetto della stella a quattro punte; per la presenza costante del *fiore della vita*, nelle modalità stilistiche

proposte da questi maestri negli altri pavimenti; per i motivi stellari, semplici e intersecantesi, *ad quadratum* di porfido e serpentino; per i motivi di triangoli raggianti, consecutivi e con i rombi. Da notare la totale assenza nel quincux, se si eccettua per poche tracce in una delle ruote esterne, delle tessere di giallo antico, mentre, per contrasto, tutt'intorno è un brulicare di giallo antico tra le losanghe bianche e i porfidi e serpentini. Questo da un carattere serioso e profondo al pavimento ma, data la ricostruzione, non possiamo dire se si tratti di una caratteristica che era stata vista nel pavimento dell'antica basilica.

Tra il quincux grande e la serie di ruote iniziali, vi sono alcuni rettangoli musivi misti a lastre di marmo bianche di varie forme e tipologie. Tra queste esistono due fasce musive, una di quadratini e l'altra con il seguente motivo:

che insieme a quello degli esagoni a grandi losanghe oblunghe bianche, possono considerarsi patterns di repertorio precosmatesco.

Resta da chiedersi come mai il pavimento della Cappella Sistina si è conservato bene, nonostante il materiale delle tessere che lo compongono sia del XVI secolo mescolato al riuso di materiale originale del XII e XIII secolo. La risposta ci è data da Gaetano Moroni[17] che così scriveva nel 1861: "Tutto il pavimento è tassellato di diversi marmi mischi, e bianco a mosaico, con riquadri e figure ovali, ma questo si gode soltanto nel mattutino del giovedì santo, e in tutto il seguente giorno, essendo sempre coperto di tappeto verde, mentre quello del ripiano e scalini dell'altare è un arazzo con arabeschi e fregi".

STANZA DELLA SEGNATURA

"Restauro del pavimento a cosmatesco alla Stanza della Segnatura: pulitura, consolidamento e integrazione musiva". Così si legge nel sito di Roberto Cassio, restauratore di molti pavimenti musivi e cosmateschi di Roma e del Lazio. Come si vede, l'uso improprio dell'aggettivo "cosmatesco", è generalizzato anche all'interno della stretta equipe degli addetti ai lavori.

L'unica cosa che questo pavimento può avere in comune con i pavimenti cosmateschi è l'uso della figura, sebbene distorta e molto trasformata, del quincux e dei riquadri musivi. Nel dettaglio, l'intarsio delle tessere, di cui una discreta parte è di materiale antico in riuso, denota un lavoro di scarsa tecnica musiva che nulla ha a che fare nemmeno con i marmorari pure bravi del XV secolo. E' un lavoro approssimativo, paragonabile solo a certi rappezzi cinquecenteschi che si vedono nei pavimenti cosmateschi ricostruiti in alcune basiliche di Roma visti in questo libro. Eppure è un lavoro fatto ai tempi di papa Giulio II, come attesta l'iscrizione che porta il suo nome in una delle cornici circolari di una ruota. Nel fare questo pavimento, non si è avuta alcuna cura di conservare una memoria della forma primitiva del disegno da cui il materiale derivava, come invece è accaduto, probabilmente, per il pavimento della Cappella Sistina e per le Grotte Vaticane. Solo a piccoli tratti, si riesce a scorgere qualche traccia dell'antica scuola cosmatesca, come i dischi di porfido e serpentino che conservano ancora qualche decorazione, o qualche piccolo riquadro musivo con motivi del repertorio classico. E' evidente che nel fare

[17] G. Moroni, *Le Cappelle Pontificie, Cardinalizie e Prelatizie*, Venezia, 1861, pag. 13.

questo pavimento, fu fatta una scelta drastica e forse innovativa a quei tempi: personalizzare, o rendere "moderno" (*modernized* scrive Glass), l'antica opera dei marmorari romani. Così, il vecchio quincux centrale, mantiene le stesse dimensioni, ma viene totalmente alterato nelle fasce curvilinee di annodatura dei dischi che diventano larghe e a loro volta un serpeggiante motivo di guilloche concatenate, fatte di piccoli listelli colorati e fasce musive di triangoli e rombi. Lo stesso accade tra i quattro dischi del quincux interno dove le fasce musive, larghissime, sono motivi cosmateschi semplici, al contrario dei pavimenti del XII e XIII secolo, dove nelle stesse zone i motivi diventavano ricchi, complessi e di difficile opera d'intarsia.

Tutto ciò è ben visibile nell'immagine che segue.